

→ **La vicepresidente del Senato** «Per la prima volta ho detto di no a Bossi, ma non mi dimetto»

Rosi Mauro resiste a oltranza

Assalto frontale alla vicepresidente del Senato: espulsione imminente se non lascia lo scranno. Nel mirino della «pulizia» anche l'assessora Rizzi e la deputata Goisis. Ma in Lombardia resta aperto il caso Boni.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Per la prima volta ho detto no a Bossi. Non vedo perché dovrei dimettermi, su che basi. Io faccio a modo mio. Non ho niente da nascondere. Mi difenderò anche in aula». Qualche lacrima però vende cara la pelle Rosi Mauro, la «badante nera» del capo, studiosa di astrologia e cartomanzia, donna tra le più potenti e meno amate del Carroccio, precipitata in disgrazia per l'argent de poche a Renzo Bossi e anche per i rapporti troppo stretti con il suo caposcora. Mentre proprio ieri Palazzo Madama precisava: l'eccellente Moscati è un dipendente della polizia e «non ha rapporti di lavoro diretti con il Senato».

Nonostante le pressioni di Bossi e l'illuminante passo indietro del Trota, «la Rosi» va alla guerra. Contro tutti. Sa di avere le ore contate ma vuole resistere fino all'ultimo. Medita di intervenire nell'emiciclo del Senato. Si annuncia durissima: il Pd già oggi ne chiederà le dimissioni da vicepresidente, l'Idv uscirà dall'aula quando presiede. E, ironia della sorte, le si stringe intorno il cerchio (non magico) di chi nella Lega invoca «pulizia». È l'assalto frontale dei triumviri - Maroni, Calderoli e la veneta Manuela Dal Lago - che da via Bellerio avvisano: «Abbiamo ufficialmente sollecitato un passo indietro». Con Calderoli che spiega secco: «Se non dà seguito all'invito, la Lega prenderà decisioni». Espulsione vicina. Rosi Mauro, intanto, ha raccontato la sua verità a Porta a Porta: «Mi hanno messa in croce per niente, non ho mai preso soldi per me, le donazioni erano per il sindacato». E «non ho mai comprato la laurea in Svizzera, Moscati non è il mio compagno, sono nefandezze».

Per la Lega macchiata nell'onore è la giornata della «pulizia». Post pasquale. Il mantra rimbalza via etere, web, tv, dichiarazioni. A mezzogiorno e mezzo Renzo Bossi, la

Trota «cucinata» dai militanti in tutte le più sgradevoli salse, lascia il suo ufficio al Pirellone: «Dimissioni irrevocabili per motivi personali». E già il sindaco varesino Attilio Fontana, maroniano tra i più scatenati, invoca un passo avanti: «Sulle due teste cadute siamo solo all'inizio. Chi ha commesso anche solo irregolarità amministrative paghi. Non accettiamo ammuina».

Ma i Giovani Padani, a Bergamo, si sono presentati con simboliche scope e secchi di acqua pulita. E quando si decide di alzare la polvere da sotto i tappeti, non sfuggono gli angoli più remoti. E dunque, il tam tam evoca

L'avvicendamento Per il suo incarico a Palazzo Madama si fa il nome di Calderoli

provvedimenti disciplinari rapidi (se non immediati) per i protagonisti: il rampante tesoriere Belsito detto «Tombolotto» e l'erede del Senaturo. Forse non l'espulsione ma una sospensione necessaria per lenire l'orgoglio annientato del popolo padano. Non basta. I maroniani vorrebbero vendicarsi anche sui «cerchisti» di seconda fascia: la deputata Paola Goisis, il collega Marco Desiderati, il consigliere regionale Giacomo Longoni, il segretario provinciale di Varese Maurilio Canton. Estranei alla brutta vicenda che squassa il partito, ma rei di aver contestato l'ex ministro dell'Interno fuori da via Bellerio. Così come raccontano che non dorma sonni tranquilli l'ex capogruppo alla Camera Reguzzoni, nemico giurato di Maroni, che ne ha ottenuto la rimozione da capogruppo. In questi giorni Reguzzoni è defilato e silente, ma non è detto che alla lunga riesca a salvare la carriera. Qualche timore c'era anche per il governatore piemontese Roberto Cota, colpito dagli scandali della sua Regione e troppo vicino a Bossi. Ma per lui sembra spuntata una exit strategy capace di riposizionarlo dentro la Lega: Calderoli è in pole position per sostituire la Mauro sullo scranno di Palazzo Madama, più quotato anche di Roberto Castelli. In questo caso, Cota ne prenderebbe il posto come triumviro.

Intrecciata eppure parallela è la questione lombarda. L'amministrazione di Roberto Formigoni è un ve-

spazio. Undici indagati tra consiglieri e assessori. E le dimissioni di Renzo hanno dato la stura alle polemiche. Tra vendette private e assalti dell'opposizione. Il capogruppo leghista Galli, ma anche altri amministratori locali, hanno chiesto le dimissioni di Monica Rizzi, bionda assessora regionale amica personale del Trota, che con il compagno condivideva scorribande notturne.

Il nome di Rizzi compare in un'intercettazione in cui Belsito afferma di averle consegnato soldi per le spese correnti di Bossi Junior. Anche per lei si ventila il cartellino rosso. Già indagata per «dossieraggio» e abuso di titolo di psicologa, lei replica che entrambe le inchieste stanno per finire nel nulla e non arretra: «Atti di sciaccallaggio politico».

Resta però il caso Boni: il presidente regionale indagato per tangenti e finora «salvato» dai vertici leghisti. Goisis ha già contrattaccato: «La pulizia valga per tutti». Pd e Idv rilanciano la richiesta di dimissioni. Boni si è avvicinato a Maroni. Ma l'ex ministro, in questo momento, non può concedere sconti a nessuno. ♦



Il Crepuscolo dei Bossi e la paccottiglia dei nibelunghi padani

Il Sole delle Alpi, il Dio Po, le ampole e le solenni processioni
Il Senaturo conosceva l'importanza del mito e delle radici
ma la politica non può essere ridotta a sindacato territoriale

La storia

GIOVANNI BIANCHI

Può il *Crepuscolo degli Dei* di Richard Wagner essere rappresentato dai Legnanesi? Eviterò di assegnare i ruoli della Teresa, di Mabilia e del povero Gioan, ma mi pare che la rovinosa caduta di Umberto Bossi, circondato da furbetti e furbet-

te in vena di scalate socio-politiche, legittimi l'improbabile interrogativo. E soprattutto dia conto della *pietas* che ha quasi naturalmente circondato il Capo e Fondatore della Lega Nord nel momento della detronizzazione giudiziaria e mediatica. Lui stesso ha improvvisamente mutato copione lasciando il lessico pagano-barbarico per infilarsi nella Via Crucis del Venerdì Santo nella parrocchia più vicina a Via Bellerio dove officiava don Edy Cremonesi che, conoscendolo, avrà dovuto soprassedere alla tenta-